

IL CUNEO

Organo della Federazione Socialista dei Collegi di Cesena e Santarcangelo

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Sabato mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

La "più grossa questione,"

Cesena 26. 11. 1907.

Cari compagni della Sezione e del « Cuneo »,

Dunque ancora una lettera. Voi mi faceste offerta e mi deste modo di dedicare con gioia della buona attività al nostro giornale; e non che voi ringraziare me, devo io essere grato a voi per la somma di fede — la quale è poi energia — che il nuovo lavoro mi ha apportato. In procinto di lasciarvi per qualche tempo desidero esporvi alcune idee, che, all'ora in cui scrivo, non so ancora se saranno pienamente vostre.

Vertono su la « questione più grossa » cioè sul contegno e su la tattica del nostro partito in confronto del partito repubblicano. Alcuni recentissimi avvenimenti l'hanno fatta più viva e, come si dice, palpitante d'attualità. Credo io che il nostro contegno e la nostra tattica debbano cambiare? No. Sono già cambiati, e sostanzialmente, da quando i nostri compagni ex-consiglieri della Congregazione con un pubblico atto di protesta dimostravano ai loro ex colleghi ed al partito repubblicano di avere compreso a quale titolo si desiderava la loro opera concorde, e dichiaravano, in nome del partito socialista, che a quel titolo essi non potevano più collaborare. Se noi, che non per niente ci chiamiamo socialisti, troviamo che uno stato tacitamente ammesso di transitoria alleanza non ci consente più, anzi c'impedisce di esplicitare un'opera, sia pure riguardosamente, socialista, noi denunciemo il fatto e ce ne torniamo a noi stessi. Nulla di più naturale, nulla che sia meno meritevole dei travestimenti e dei giochetti della malignità avversaria.

Ma dopo ciò, mi pare si delinei un pericolo per noi. Ogni partito che si allea con un altro per con esso fare della collaborazione, perde necessariamente alquanto della sua sincerità caratteristica, della sua più intima vigoria. Quando esso sia veramente forte, non solo di fede e di dottrina, ma anche di numero e per un effettivo dominio sul costume e la pubblica coscienza, le perdite che potrà subire non saranno né notevoli né grandi, e riuscirà a guadagnare in estensione — allargando mediante l'opera di governo i raggi della sua influenza molteplice, morale e materiale — quanto avrà probabilmente dimesso in intensità. Ma quando questo partito è piccolo e in un tempo stesso forte e debole della sua giovinezza, ed ha quindi una maggior necessità di mantenersi puro da contatti e da intrusioni estranee, e a questo scopo di usare più risolutamente delle sue proprie e genuine energie combattive, se durante la collaborazione non sarà eccessivo per esso il pericolo di rimanere soffocato, incorrerà subito dopo nel pericolo pronto e grave di non poter riacquistare d'un tratto quel sicuro sentimento di sé, quella fresca e vergine percezione della propria ragione d'essere, che per la vitalità di ogni partito sono condizioni indispensabili.

Di questo siamo minacciati e fino a qual punto? Vediamo.

Passato il fervore febbrile con che ci sciogliemmo chirurgicamente dalla troppo esosa alleanza, mi pare che siamo ritornati ad adagiarsi nell'antieriore modo d'essere, piuttosto che abbiamo cercato di costruirne in noi e intorno noi uno rinnovato, più spiccatamente socialista e distinto dal modo d'essere di altri partiti, perseguitante la direttiva di alcuni concetti, pochi magari, ma solidi ma profondi, atti ad ispirarci senza interruzioni e senza incertezze una continuativa azione prettamente socialista, e in essa a mantenerci con fermezza e franchezza.

Un'azione prettamente socialista! — pare che si sottintenda — ma.... Quanti ma ci si levano d'intorno in questo singolare tenitorio della Rocca di Cesena! Ma non proclama il partito repubblicano ch'esso fa dell'organizzazione economica e anzi

che l'organizzazione economica è opera sua? Vita sua la vita della Camera del Lavoro? Frutti della sua propaganda le cooperative? Non ci dice il nostro deputato che anche i repubblicani tendono all'abolizione della proprietà privata? Dunque se c'è capitata la fortuna o la disgrazia di avere al nostro fianco un partito repubblicano così intelligente e moderno, e se questo partito è forte e potente accomodiamoci allo stato di cose a noi favorevole che esso ci va creando e preparando, seguiamolo con occhio e con mente di socialisti, e aspettiamo di raccogliere i frutti del suo lavoro che saranno immancabilmente per noi.

Quando? Quando e come se non avremo pertinacemente gettato il seme delle nostre dottrine e delle nostre idee, intendendole distinte da quelle repubblicane e in contrapposizione con esse? Quando e in qual misura se in ogni lotta, o preparazione, o organizzazione economica non avremo lumeggiato le sue precise caratteristiche, predicato i suoi immancabili metodi socialisti?

E' vero ed è noto. Il repubblicano non è più il partito della pregiudiziale. S'è industriato di abbattere i muri della sua prigione e fare nuova aria per il suo respiro, accanziar nuovo terreno per la sua lotta. L'elevarsi del fattore economico a primaria importanza fra tutti gli elementi costitutivi della vita pubblica nazionale ha determinato questa mutazione, che del resto tutti i partiti hanno parimenti operato su di loro stessi. (Non sono sorti i democratici cristiani dal seno del partito cattolico; non è uscito a Milano il partito del Bene Economico dai partiti liberale e conservatore? Ed esso non si muta solo a Cesena (sebbene qui in più notevole forma che non a Ravenna e a Lugo) ma dappertutto un po' dove si trova sparso per la Liguria ed il Piemonte, per la Toscana ed il Lazio. L'ordine del giorno votato nell'ultimo Congresso di Genova è significativo. Il partito repubblicano dedica le sue migliori energie al problema economico, esso fa dell'azione economica. E sta bene. Quale possa essere, noi possiamo analizzarla.

Il Mazzini sociologo, come ci apparirà poi sempre uguale a se stesso fino al 1871, è già tutto nelle due lettere « Agli operai italiani » del 1840 e del 42. Ma ben meglio che sociologo, apostolo, e quale, dell'Italia avvenire, degno veramente che al battere del suo piede sul suolo sorgessero ad eserciti gli eroi, tale che allo scorrere anche oggi la sua opera, egli ci vibra per le vene dei brividi di pavida ammirazione e di commosso stupore. Ma perchè essere così irrispettosi verso di lui, da volere ch'egli sia stato ciò che non fu?

Prima del '40 le dottrine socialiste erano già un pezzo avanti nelle esperienze mentali dei precursori ed agitate nelle più vivaci agglomerazioni operaie di Francia e d'Inghilterra. Il cittadino Francesco Natale Baboeuf, ghigliottinato il 28 di pratile dell'anno V, fino dal 1795 nel *Tribuno del Popolo* aveva dato un saggio di linguaggio scientifico e proclamato che la proprietà è furto ed usurpazione. Nel 1819 Sismondi formulò la teoria del *miglio-valore*, poi ripresa e più poderosamente enunciata da Marx sotto il nome di teoria del *plus-valore*. Owen aveva fatto scorrere la sua focosa propaganda su le folle operaie d'Inghilterra. Quel primo tentativo di sciopero generale che, si pensava romanticamente, avrebbe rinnovellato il mondo è del '34. Nel '40 Mazzini nella lettera citata mentovando le dottrine socialiste e « abolizione della proprietà » la chiama « tiranniche, assurde, nemiche al progresso dell'Umanità »: nel '71 dirigendosi agli operai raccolti in Roma nel Congresso delle Società Affratellate non le degna nemmeno del nome di dottrine, ma le definisce « una selvaggia irruzione, non dirò di dottrine, ma d'arbitrarie irrazionali negazioni di demagoghi... » e via. Da quel Congresso i socialisti si ritirarono protestando. Il quinto ed ultimo congresso delle Società Affratellate si tenne a Firenze nell'86. Sei anni dopo nel Congresso di Genova nasceva il partito socia-

lista che era destinato a così vasta e pronta vittoria, e con la sua azione doveva determinare i repubblicani a trarre dall'oblio le dimenticate teorie sociali di Mazzini, e a ridar loro un valore.

Premesso così dell'avversione, comprensibile del resto, di Mazzini per il socialismo, quali sono coteste teorie? Non molte, non chiare. L'apostolo della libertà, il filosofo dell'umanità non poteva non sentire la miseranda condizione degli operai che « danno tutte le forze fisiche » a beneficio della schiatta privilegiata e a vecchiaia si trovano senza risorse, che hanno dato carne e sangue a tutte le rivoluzioni e da tutte sono stati dimenticati. « Come cittadini dovete volere unità, indipendenza, libertà; come operai avete bisogni speciali ed esigete speciali rimedi ». Le loro condizioni morali, intellettuali, economiche devono essere migliorate. Come? Bisogna che gli uomini della classe agiata simpatizzino con gli operai e sentano la necessità di riunirsi per soddisfare i loro bisogni. Qui io non discuto; enuncio.

Nel '62, nella celebre lettera a Ferdinando Garrido, finalmente disegna gli aforismi, pronunzia le formule. « Non esiste rivoluzione puramente politica, deve essere anche sociale, raggiungere un progresso delle condizioni morali, intellettuali ed economiche della società ». « Il diritto ai frutti del lavoro è lo scopo dell'avvenire ». « La riunione del capitale e dell'attività produttrice nelle stesse mani ». « Le associazioni volontarie, moltiplicate indefinitamente aumenteranno progressivamente epotranno concorrere al lavoro libero e collettivo un numero di operai sempre maggiore ».

Ma quali le norme, quale il metodo, della rivoluzione politica e sociale? Lo cercheremo invano. Quello enunciato nel '42 ci farebbe sorridere. Quale della rivoluzione lo scopo vicino e delineato? « Libertà per tutti, progresso per tutti associazione per tutti ». Le associazioni sono volontarie quindi non il prodotto di un sistema esatto ed organizzato, ma della volontà individuale, cioè del caso. La società attuale può se vuole mettere in pratica questa ideologia. Le cooperative, che sono la nuovissima interpretazione del sistema, non costituiscono una rivoluzione. Luigi Luzzatti, il Maffi, il Buffoli i nostri più grandi cooperatori e adamantini conservatori, si dichiarerebbero meravigliati a sentirsi chiamare mazziniani. — I frutti del lavoro come si determinano? Se ci fosse stato esposto un sistema di cifre! Il cittadino Baboeuf e la sua teoria della *quota-parte* furono ghigliottinati dalla repubblica borghese dell'anno 3°, il *miglio-valore* del Sismondi, il *plus-valore* di Marx sono ripudiati... Qual'è l'unità di misura?

Nel '71 le teorie di Mazzini erano già pienamente formate, ma una frase le può ancor meglio illuminare, quella che definisce « il più giusto ordinamento » sociale come: « l'associazione tra il capitale ed il lavoro tanto che vi (agli operai) si apra la via per raccogliere voi medesimi un capitale e mutarsi da salariati in lavoratori liberi, indipendenti dall'arbitrio altrui ». E ci sarà ancora qualcuno che si vorrà ingannare su le idee sociali di Mazzini?

Perchè, o compagni vi ho ricordato tutto ciò?

Alcuni giorni fa da qualcuno mi fu posta la domanda: Dovremmo dunque ricominciare dal principio? Appunto — io rispondo. La propaganda attiva, tenace, intensa dei principii e dei metodi, per dileguare le confusioni e debellare le equivocazioni, condotta insieme con l'energica propaganda delle prossime e pratiche rivendicazioni. Forse questo bisogna a noi e intorno a noi, forse questa la via per ritrovare la nostra più vigile coscienza di partito. Altre cose si è vinto, e il ricordo sia un buon augurio.

E in questo come fui, così sono cordialmente per voi

AMEDEO MAZZOTTI.

La sezione e la redazione del Cuneo, liete che il compagno Mazzotti nella sua bella lettera si

sia richiamato a dei principi fondamentali, che meglio dei variabili criteri di tattica opportunistica e locale possono indirizzare il partito ad un'azione continuativa e costante, nella loro grande maggioranza dichiaravano la loro piena adesione ed approvazione alle idee qui sopra espresse.

Constatiamo!

Eh... sì... ma però... tuttavia... nonostante... benché... e queste parole che sono in bocca di coloro che, in ogni occasione in cui è necessario esprimere il proprio pensiero, desiderano trarsi d'imbarazzo senza compromettersi, questi vocaboli opportunistici sembrano esprimere in maniera caustica ed esilarante la tattica dei modernisti del partito repubblicano, che noi conosciamo nel pomeriggio di domenica scorsa per bocca dell'on. Comandini.

Andare e venire, dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, mettersi il berretto frigio ed impugnare la santa carabina per relegarli dopo tra i ferravecchi ed indossare la veste dell'apostolo, inneggiante al trionfo del collettivismo... questo ci sembra il programma che i modernisti del partito repubblicano, svolgono dinanzi ad amici ed avversari esterrefatti per tanta ed inaspettata abilità.

Ma che santa carabina e rivoluzione in piazza, ma che accanirsi per la sostituzione della *erre* repubblicana alla *erre* regia, disse l'onorevole ai vecchi commilitoni della rivoluzione... in aspettativa, ben altro dobbiamo fare.

Ma non crederete mica, di se poi ai giovani che stanno a colà dei cugini, che noi vogliamo limitarci ad aumentare i salari agli operai, a far legge di resistenza e modificazioni del contratto di mezzadria ecc. ecc.; tutto questo potrà essere il programma immediato del nostro partito, ma non possiamo esaurirci nell'attuazione di piccole riforme, ben più lontano dobbiamo dirizzare il nostro sguardo. Finché si sarà la proprietà privata esisteranno i salari che sono il mezzo per cui una classe esercita il suo dominio sopra un'altra e la ingiustizia sociale non verrà cancellata dalla faccia della terra; aboliamo dunque (avrebbe detto Marx) la proprietà privata e sostituiamo la proprietà collettiva; non però collettiva come intendono certi nostri vicini, ma... cooperativa!

So che su queste colonne da altri sarà fatta l'analisi del polpettone ed io perciò mi limito a chiedere:

Come mai il partito repubblicano, che è in preda alle visioni le quali prima si attribuivano ai socialisti e che, per mezzo dei suoi regge le sorti della Congregazione di Carità, non ha mai pensato alla trasformazione di quell'azienda in affittanza collettiva; come mai ha preposto all'azienda agraria un Righi, un Zanuccoli, persone rispettabilissime sotto tutti i rapporti, ma che non potevano dare affidamento di occuparsi d'una importante questione come quella, per i loro principi a tutti conosciuti e non ha invece dato quel posto ad uno dei suoi, con l'incarico di studiare ed attuare una riforma agraria di così grande portata morale e materiale per i lavoratori dei campi?

Come mai i propagandisti repubblicani non hanno trattato davanti alle masse interessate il problema della affittanza collettiva e sul *Popolano*, durante l'agitazione agraria, neppure un accenno, mentre il *Cuneo* ne parlò, rilevandone tutta l'importanza?

Come mai in questi ultimi mesi il *Cuneo* trattò largamente della affittanza collettiva, mentre il *Popolano* ci fece sapere solo dopo reiterate domande da parte nostra, che i dirigenti la Camera del Lavoro, stavano da un pezzo studiando la questione?

Come mai un articolista del *Popolano* rivolge ai proprietari socialisti il rimprovero che essi vorrebbero applicare nelle amministrazioni pubbliche ciò che non attuano nelle loro aziende private, alludendo evidentemente alla affittanza collettiva?

Sarà stata anche questa volta una dimenticanza; non fu forse dimenticanza del partito repubblicano il non occuparsi prima d'ora delle questioni economiche e non è dovuto a dimenticanza se l'on. Comandini solamente domenica ci disse che il partito repubblicano voleva l'abolizione della proprietà privata e l'instaurazione della proprietà... cooperativa?

IL RUSTICO.

Congregazione e fattori

Riceviamo e pubblichiamo per imparzialità la seguente lettera degli Agenti di Campagna.

Siccome il *Popolano* malignamente voleva far credere l'inesatto, rilevando un'inesistente contraddizione fra i nostri commenti alla lettera degli agenti pubblicata due settimane fa e l'opera dei nostri compagni ex-consiglieri, teniamo a ripetere che noi non entriamo come non entriamo nel merito della questione delle verifiche, da cui vogliamo rimanere estranei.

E a questo proposito pubblichiamo più sotto una lettera del compagno Onesti col quale ci dichiariamo d'accordo.

Facciamo appello alla loro ben nota cortesia per inserire nel suo giornale questa nostra risposta all'articolo « Congregazione Fattori e Cittadino » comparso nel N. 47 del « *Popolano* ». E mentre dichiariamo che per conto nostro riteniamo chiusa la polemica, né rileveremo più qualsiasi altra pubblicazione che in argomento facesse la Congregazione di Carità o chi per essa, ringraziamo sentitamente dell'ospitalità accordataci ed entriamo in materia, sorvolando sulle molte divagazioni insipienti contenute in varie parti del succitato articolo.

Dobbiamo bene ripetere innanzi tutto perché il pubblico non si faccia un concetto errato della nostra critica, che questa Associazione è sempre riconosciuta e tutt'ora riconosce il diritto incontrastato nella Congregazione di sindacare e controllare tutto l'operato dei propri fattori; ma d'altra parte sostiene che detto controllo deve essere condotto con tutte le debite cautele per non screditare anzi tempo, senza averne prima constatata la colpa, chi è sottoposto alla verifica. E per questo noi sosteniamo che l'Agente deve presentarla permettendogli di dare le spiegazioni del caso quando si rivelino inesattezze o sia pure le irregolarità. E non ci sappiamo capacitare in che modo la presenza del Fattore alla verifica possa pregiudicare la verità e l'esattezza, se in precedenza sia stato richiesto allo stesso il conto delle vendite e comprate bestie, delle somme esatte e da esigere pagate e da pagare a tutto il giorno immediatamente precedente a quello stabilito per la verifica dando subito modo alla ragioneria di compilare in poche ore la reale situazione di cassa del fattore.

Ed allora una delle due: o la verifica collima con le risultanze ottenute dalla ragioneria, o no: nell'uno caso o nell'altro la presenza dell'interessato nulla può togliere, nulla può aggiungere se ci si trovasse in presenza di irregolarità anche dolose, ma verrebbero però eliminate immediatamente quelle apparenti. Se si fosse fatto così, lo ripetiamo, non si sarebbe avuto il fatto, molto grave in se stesso, cheché ne credano la Congregazione ed il « *Popolano* » da noi e dalla cittadinanza saputo, e cioè che una inchiesta aveva fatto constatare una irregolarità finanziaria di oltre cinquemila lire, e questo lo annunciava perfino nei corridoi affollati della congregazione un impiegato, e subito si seppe fuori e si commentò nei gruppi numerosi di persone che si trovavano nelle adiacenze, cosicché molti ebbero subito l'impressione dolorosa di trovarsi di fronte ad un peculato, mentre invece dopo gli schiarimenti dati al Consiglio dall'interessato questa grande apparente irregolarità si riduceva alla mancata registrazione di una nascita, il cui capo bestiame però risultò esistente nella stalla, ed a quella di vendita non sappiamo bene se di uno o due piccoli capi di bestiame per l'ammontare di qualche centinaio di lire, e tutto questo era avvenuto per una dimenticanza in cui era incorso il fattore, ragione per cui il Consiglio dovette riconoscere l'inesistenza del dolo accettando le giustificazioni del suddetto: tutto il resto risultava dovuto né più né meno che a mancate e sbagliate registrazioni dell'ufficio di ragioneria. Noi però riconoscevamo nel tanto osteggiato nostro precedente articolo, l'esistenza di queste irregolarità che non avrebbero tuttavia dovuto esistere, ma che purtroppo erano spiegabili, se non giustificabili se si teneva conto del complicato giro bestiame fatto durante dieci mesi dell'anno. E vogliamo insistere su questo: che di irregolarità nelle registrazioni possono succedere a chiunque; o che forse non fu di dominio pubblico l'estate scorsa il fatto della mancata registrazione a delitto dei coloni della Congregazione stessa, di una parte della fava da sovescio, seminata nel 1906, per l'importo di oltre settemila lire?, o che non è pure vero che nelle recenti verifiche furono parecchie le dimenticanze e le inesatte girate di bestiame che risultarono dovute alla ragioneria perché i fogli fattoriali erano esatti?

E ci piace contestare l'affermazione del « *Popolano* » che effetto delle improvvise verifiche sia stato quello di far versare in brevissimo tempo nella cassa dell'amministrazione circa 80 mila lire che per lo innanzi rimanevano nelle tasche degli Agenti oltre il tempo dovuto.

A chi vuol darla a intendere il « *Popolano* »? Perché la Congregazione non ha richiesto prima questo versamento? ma la Congregazione non è i suoi libri in corrente, come qualunque privato, in modo da sapere mese per mese quanto anno in cassa i Fattori? che c'entrano dunque le verifiche col versamento delle 80 mila lire?

Infine, siccome l'articolista del « *Popolano* » che è lecito supporre sia un amministratore della Congregazione che è voluto conservare l'anonimo, a corto di argomenti è creduto esorbitare nella difesa attaccandoci con violenza di linguaggio e con derisoria ironia ci siano permesse alcune altre poche righe di rettifica.

Non abbiamo mai fatta nessuna « feroce » (!!) campagna di denigrazione a carico degli Amministratori della Congregazione; non abbiamo mai pensato di « sanzionare » le qualunque irregolarità risultate dalle rettifiche; non abbiamo mai né scritto, né stampato, né distribuito al pubblico alcun foglietto sconveniente (chi è letto il nostro ordine del giorno cui si allude giudichi), di galateo né sappiamo quanto basta per insegnarlo a certi censori; non abbiamo mai assunta nella nostra polemica nessuna forma pretenziosa od arrogante data la completa normalità del nostro sistema nervoso, tale forma la lasciamo ben volentieri ai nostri contraddittori; non abbiamo mai preteso di fare dello spirito di patata, non è del nostro costume, cambiando il significato o le parole alla lettera della Congregazione, che teniamo a disposizione di chiunque voglia consultarla, e respingiamo l'ingiusto e ridicolo insulto.

E finiamo con una leale dichiarazione per tranquillizzare la Congregazione e chi per essa: e cioè che non tutti gli agenti della stessa appartengono alla nostra Società, e questi unitamente a quelli che pure vi appartengono non anno in tutto menomamente sulla nostra linea di condotta; che anzi questi ultimi si sono anche mantenuti in un troppo prudente riserbo in aperto conflitto col loro dovere di soci. Altre volte abbiamo attinto le nostre esatte informazioni che non attendono smentita.

La Società Agenti di Campagna.

Carissimo Cuneo,

Permetti che una volta tanto, chiamato in causa, ti rubi un po' di spazio.

L'avv. Lauli; parlon il « *Popolano* » in coda ad un lungo suo articolo in merito alla questione fra la Congregazione e la Società Agenti di campagna, chiede — forse nella speranza di mettermi in imbarazzo — cosa ne dica e ne pensi io.

Rispondo subito:

1. che approvo pienamente il modo con cui furono fatte le due ispezioni alle fattorie, cioè senza l'intervento dei fattori, perché se ispezione deve essere sul serio, non è bene che sia presente anche il fattore interessato, dovendosi fare altresì il controllo dei prezzi d'acquisto e di vendita, l'epoca delle vendite ecc. ed in queste indagini bisogna che i coloni siano liberi di dire tutto quello che sanno senza alcuna soggezione.

2. che io — come tutti gli altri del Consiglio — approvai di scrivere ad uno dei fattori, dopo naturalmente sentite le sue discolpe, « che si era riscontrato un grave disordine assolutamente inconciliabile col buon andamento dell'azienda consistente precipuamente in mancate denunce di nascita di bestiame, mancate denunce di vendite e mancate denunce di riscossioni »; ma non per questo ritengo giustificato l'articolo del « *Popolano* » dove vorrebbe far credere, senza però dirlo esplicitamente, che ci sia stato dolo per parte del fattore interessato paragonando la cosa ad un reato di peculato e di appropriazione indebita. Se avessi avuto solo il dubbio di ciò non mi sarei limitato ad approvare la **censura proposta dallo stesso Presidente**, ma avrei chiesto ben altro!

Invece da tutti fu constatato è vero, il disordine amministrativo del fattore ma fu escluso il dolo; *giacché non era presumibile che dolo vi fosse per mancate denunce di riscossioni di circa trecento lire*, laddove i fattori hanno un fondo pel giro bestiame, se non erro, di lire tremila.

3. che io come gli altri ritenni inopportuna ed ingiustificata, per le ragioni sunesse, la lettera della Società Fattori, che lamentava il modo con cui furono condotte le ispezioni, ed approvai di rispondere in tale senso ai Fattori.

Io poi non tenni la mano al Presidente nello scrivere la lettera: e puoi ben comprendere che per il fatto d'essere socialista, non posso approvare, non dico il tono della lettera stessa, ma la sostanza là dove dice che « la Congregazione non ammette il controllo di estranei sui fatti interni dell'amministrazione », concetto che viene illustrato maggiormente più sotto nell'articolo, cioè che non si riconosce il diritto in una classe (sia questa dei fattori o dei facchini) di chiedere conto di un presunto e reale reato disciplinare od altro fatto di uno dei suoi soci.

Ed ora che ho esposto il mio pensiero, seguendo l'esempio del « *Popolano* » faccio anch'io una domanda: Cosa ne pensano della suddetta nuova teoria del Presidente della Congregazione di Carità e del *Popolano* i dirigenti repubblicani della Camera del lavoro?

Saluti cordiali

Fabio Onesti

La nuova Duma

Quando, l'anno scorso, il decreto imperiale dello Zar annunciava l'apertura del Parlamento nella città santa di Pietroburgo, il popolo russo esultò, e una speranza di nuovavità lo tenne forte e sentita.

Esultò perché i suoi rappresentanti se li era scelti proprio lui: scelti fra gli operai e i professori; fra i contadini lontani, dimenticati sino allora, ribelli finalmente al prete, alla tortura, allo sfruttamento; e gli uomini della città, colti ed eruditi, profondi in scienza e in politica, che l'ingegno e l'animo avevano dato tutto alla causa degli oppressi, contro la tirannide imperiale, che con mano di ferro ed artigli d'acciaio in sé e per sé stringeva tutti i poteri ed ogni autorità: tutti giovani d'idee, se non di corpo; di sentimento, se non di muscoli; fieri e lieti di poter far parte di un Parlamento, che al popolo avrebbe dovuto dare pace, lavoro, libertà!

Esultò perché l'aprirsi della nuova Camera era quasi un'assicurazione che mai più gli uomini sarebbero stati fucilati, e la folla assalita, e le donne scudisciate, e le ampie strade della città insanguinate a rivi, e il cielo grigio attristato dagli urli dei feriti, dal gemito di moribondi, dalle imprecazioni dei superstiti; che mai più si sarebbero impiccati coloro, che amavano il popolo, e per il popolo parlavano, scrivevano, congiuravano nascostamente nelle case abbandonate, nelle cantine, ne' sotterranei, nelle prigioni; e per il popolo e col popolo si armavano d'ogni arma per resistere alla rabbia cieca dell'Imperatore e dei suoi ministri, che condannavano a morte inesorabilmente distruggendo le famiglie, decimando le forze più sane, addolorando l'Umanità. Esultò perché era finalmente arrivato il giorno, in cui, senza timore di terribili minacce, e di più terribili esecuzioni, alla pura luce del sole, dinanzi allo Zar e papa, avrebbe potuto gridare: noi popolo abbiamo un corpo e vogliamo vivere, abbiamo una mente e vogliamo pensare, abbiamo un'anima e vogliamo sentire, con

Abbonatevi al « *Cuneo* »

gli stessi diritti e per gli stessi diritti, in cui vivete, pensate, sentite voi!

Esultò: e un lungo applauso, insistente, sincero, vigoroso d'incoraggiamento, d'amore e di fiducia, accolse i Rappresentanti della città e della campagna che dimessamente vestiti, s'incamminavano al luogo di riunione e di discussione, donde e pace e vita sarebbe dovuto scendere sulla folla aspettante.

Delusione! Lo Zar non poté sentire quelle voci tonanti, piene di fede e di sincerità, che parlavano di fratellanza, di uguaglianza, di costituzione; che dicevano i campi ai contadini, la materia all'operaio, la pace e la libertà a tutti!

E scacciò i Rappresentanti della Nazione, che l'importunavano con una verità terribile, con una necessità che si imponeva. Così si andò preparando una nuova Camera. Una nuova Camera che sorgesse sotto la tutela dello Zar, che non s'opponesse a' suoi disegni; che l'aiutasse, modestamente ma fortemente, nelle umane riforme ch'egli voleva dare, che avrebbe già date se, come diceva, furia di popolo non l'avesse distolto; una nuova Camera che fosse ligia a' suoi voleri, perchè i suoi voleri non potevano essere diversi da quelli, che mirano al bene del paese e de' suoi abitanti. Gli agenti del governo ripresero il sopravvento sulla folla, che tremante, paurosa, impreparata si ritirò nelle sue case, dopo che ebbe visto come maltrattati fossero coloro, ch'ella aveva scelti quali portavoce de' suoi desideri e de' suoi bisogni; e gli eletti furono i preti, i reazionari, gl'imperialisti; a cui si aggiunsero un esiguo numero di democratici, superstiti tristi, de' giorni passati, quando si sperava tanto, e s'intravedeva un avvenire meno doloroso.

L'11 novembre scorso un altro decreto imperiale annunciava l'apertura della nuova Duma. E tre giorni più tardi una colonna di uomini egregi, in abito da società, superbi e severi, s'incamminava al maestoso palazzo, in cui si maturano le sorti della Russia. Non più applausi; non più fede né lietezza nel popolo, ma scoraggiamento e indifferenza; negli animi non più esultanza o gioia, ma sconforto e, forse, rassegnazione.

Rassegnazione no! Perché, di tanto in tanto, uno scatto di ribellione scuote le membra affrante di quell'immenso corpo che è la Russia dissanguata sparsa dal mar Bianco al mar Nero, dal Baltico agli Urali, sotto una legge che umilia, sotto una religione che intristisce l'anima, distruggendola in nome di un Dio, che i nuovi deputati devoti allo Zar hanno invocato l'altrieri cantandone le laudi, insieme con l'inno imperiale e regio.

I pochi socialisti non hanno né preso parte, né assistito a questa cerimonia, come non hanno ascoltato il discorso del Commissario, che fra uno scroscio incessante e quindi incosciente d'applausi, ha detto di voler ristabilire la pace, dimenticando le ostilità dei partiti, elaborando una legislazione ricostruttrice, invocando l'aiuto d'Iddio onnipotente.

Intanto i giornali ministeriali e reazionari chiedono alla nuova Duma di far prova di patriottismo durante la discussione del bilancio, approvando all'unanimità i forti crediti necessari per il miglioramento dell'esercito e la difesa della nazione; intanto nelle numerose adunanze degli imperialisti si discute vivamente se sia davvero necessaria una costituzione, che ripari a tanto male; intanto il popolo guarda diffidente la maggioranza ultrapotente imperiale, che accenna a trasformarsi al più presto in una istituzione governativa semi-fiscale. I miglioramenti per l'esercito e per la difesa della nazione significano certo altri cannoni per mitragliare la folla, altri fucili per sterminarla altri soldati per reprimerla, altri *Knut* per staffilarla a sangue, altre leggi che esaltino la forza e il castro; altri funzionari che condannino ciecamente, soddisfacendo spesso basse vendette personali!

Si dice di voler la pace, di obliare le ostilità dei partiti, di preparare una legge riformatrice, di dare la costituzione; mentre nei circoli dei nobili, emanazione diretta del gabinetto imperiale, si parla del mantenimento dell'ordine, della conservazione delle vecchie leggi, delle vecchie abitudini, de' vecchi abusi, mentre il Ministro della polizia ha pieni poteri, ampi e terribili; mentre gli agenti assaltano le case a fucilate e saccheggiano, e rubano, e trucidano con una crudeltà senza fine.

Ma il popolo non sopporterà ancora l'oppressione e il raggio, la prepotenza e il sopruso!

Dalle lontane regioni della Siberia perdute fra nevi, governate da aguzzini; dalle infinite, silenziose, melanconiche steppe dell'Ural e del Caspio; dai deserti gelati dell'Asia; dalla terra tormentata della Polonia; dalle città popolose, dalle campagne deserte; dalle case, dalle officine, dalle scuole da ogni lembo di suolo oppresso, uomini e donne,

oerai, professionisti, contadini gridano libertà, vita, lavoro!

La nuova Duma non rappresenta tutta questa massa enorme che freme, e spera ancora nonostante le delusioni e le sconfitte; e la nuova Duma cadrà più o meno rapidamente, più o meno ignominiosamente, dopo aver accresciuto l'odio, ed attizzata quella fiamma, che divamperà in un tempo non lontano, trionfando grandiosa!

p. m.

La questione delle sartine

Riceviamo e pubblichiamo:

L'adunanza tenuta in Municipio lunedì 26 corr. fra le maestre sarte in confronto colla Commissione della Lega lavoratori sarte di Cesena, ci ha fatto sentire più vivo che mai il bisogno di pubblicare alcune dichiarazioni che ci sembrano doverose e che preghiamo cotesta spett. redazione a voler accogliere nel proprio giornale.

Noi siamo favorevoli al miglioramento delle sartine e desideriamo al pari delle nostre scolare che sia stabilita una regola, uguale per tutte le sarte, la quale ponga un freno all'eccessivo lavoro che logora apprendiste e maestre e toglie il tempo di elevarci un po' moralmente e intellettualmente.

E bramiamo pure un più giusto compenso al lavoro della sarta perchè anche noi siamo delle lavoranti, e come tali non abbiamo nulla da temere da un miglioramento di questa classe. Noi guardiamo anzi con piacere la organizzazione delle sartine se questa avrà per conseguenza la unione delle maestre sarte vissute fin qui in deplorabile discordia e concorrenza fra loro.

Se si vuole però che tutte o il maggior numero possibile delle nostre colleghe si dispongano ad aderire, in quanto sarà possibile, alle domande fatte, se si vuole cioè condurre a buon porto la presente agitazione è necessario che coloro che l'hanno iniziata e i giornali che se ne fanno portavoce siano un po' più giusti nel giudicare la nostra classe.

La maggior parte delle maestre sarte sono delle lavoratrici e possono benissimo classificarsi fra gli artigiani i quali pur teneando degli apprendisti e qualche lavorante nel proprio laboratorio, tuttavia lavorano assiduamente da mane e sera per guadagnarsi la giornata. Anzi per il fatto di essere donne, il cui lavoro è sempre meno retribuito di quello dell'uomo, le maestre sarte si trovano generalmente in condizioni inferiori a quelle degli altri artigiani, poichè sono sacrificate al lavoro per un più lungo orario e una ricompensa assai più misera.

Ciò risulterebbe in modo certo e indiscutibile se si facesse (come si sarebbe dovuto fare e come si farà) una statistica coscienziosa dei guadagni della nostra classe.

Noi non pretendiamo per questo di essere ammesse e tutelate dalla Camera del Lavoro, che potrebbe essere sì e no competente a tale compito, quantunque essa organizzi e tuteli tante altre categorie di artigiani come i fabbri, i sarti e le sarte del forese stabilendo perfino i prezzi dei prodotti e delle confezioni loro, sebbene organizzzi e tuteli la classe dei contadini che hanno alle proprie dipendenze e assalariano una numerosa classe di braccianti.

Ma se questa è la situazione nostra teniamo a dichiarare che il miglior mezzo di ben disporci in favore delle nostre scolare e lavoranti non è certo quello di qualificarci tutte indistintamente per delle sfruttatrici, come ci hanno qualificate alcuni giornali e hanno ripetuto alcuni manifesti.

Se fossimo delle vere industriali, dei proprietari, dei capitalisti come ci ha classificate il segr. della lega contadini dimostrandosi nella recente adunanza completamente ignaro delle condizioni del nostro mestiere, se avessimo tanti capitali in vestiti nella nostra modesta industria da poter guadagnare ed arricchire senza far nulla, potremmo forse tollerare certi epiteti. Ma quando nel proprio mestiere non si investe che la propria abilità e operosità e si fatica da cani a insegnare, dirigere, e lavorare per guadagnare poco, allora non si può soffrire la qualifica di sfruttatrici.

Questo sentivamo il bisogno di dire non per semplice infantile sfogo di donne, ma per richiamare i dirigenti il movimento delle sartine ad una maggiore equanimità di giudizi. E speriamo che il richiamo venga inteso se ad essi sta più a cuore di ottenere un miglioramento della classe, che di inasprire e indisporre l'animo delle maestre sarte.

Trattandosi, dopo tutto, di donne non avvezze a questi contrasti e a queste discussioni, esse meritano, anche per questo, almeno tanto rispetto e

tanto riguardo quanto se ne usa allorchè si discute con dei proprietari di fondi o degli industriali veri e propri.

E allora discuteremo più volentieri, tanto più volentieri poi se avremo di fronte delle persone competenti che conoscono il nostro mestiere e conoscendolo vogliono tener conto delle sue condizioni che noi, concludendo, speriamo di poter migliorare, purchè il pubblico si mostri favorevole a un giusto elevamento del prezzo dell'opera nostra.

Ringraziando dell'ospitalità porgiamo i nostri ossequi.

(seguono le firme)

Abbiamo pubblicato integralmente per debito d'imparzialità la lettera inviataci da alcune maestre sarte, e dobbiamo aggiungere alcune osservazioni. Noi riconosciamo che fra le maestre sarte della nostra città esistono delle notevoli differenze; alcune di esse sono delle artigiane che dal loro mestiere ricavano un frutto non eccessivo, e qualche volta nemmeno adeguato; altre, pochissime, sono delle vere e proprie industriali. Ma la condizione delle sartine lavoranti sia delle prime che delle seconde è assolutamente deplorabile e non più a lungo sopportabile. Ciò, più che a malavole delle artigiane noi lo attribuiamo alle condizioni generali del mestiere, per le quali avviene che le maestre, non che essere loro stesse delle sfruttatrici, si rendono mezzo di uno sfruttamento a vantaggio delle signore, per le quali specialmente le sartine a prezzo di stipendi irrisoni o nulli logorano alla lettera i loro giovani organismi. Perciò noi ci occupiamo sopra tutto della organizzazione delle sartine, e ci dichiariamo incondizionatamente favorevoli all'azione che esse hanno intrapreso per il loro miglioramento; se contribuendo a mutare le condizioni del lavoro di sarta, arrecheremo anche degli indiretti vantaggi alle maestre sarte, la cui condizione riconosciamo che tra tutte le industrie è speciale, tanto meglio: si verificherà ancora una volta che la lotta di classe non recherà solo vantaggio alla classe direttamente interessata ma anche alle affini.

I termini per le iscrizioni elettorali, a norma della nuova legge promulgata nello scorso luglio sono tutti anticipati.

Così il periodo per la presentazione delle domande al sindaco va dal 1 al 15 dicembre e non più dal 15 al 31 com'era per l'addietro.

Bisogna quindi anticipare anche tutto il lavoro occorrente per le iscrizioni.

Avvertiamo i compagni e tutti coloro che volessero iscriversi che nella sede della nostra sezione (sopra al caffè Garibaldi in via Zeffrino Re, ingresso sotto al voltone) c'è un compagno incaricato del lavoro d'iscrizione. A lui si rivolgano.

ALLA SEZIONE

La nostra sezione si riuni mercoledì sera per proseguire la discussione sulla « tattica politica ».

Aperta la seduta dal presidente Giorgi alle 9, presero la parola vari compagni. Quindi il compagno Mazzotti in un bello ed acuto discorso esaminò la nostra situazione politica da un punto di vista generale ed elevato, ponendola in confronto con la situazione politica degli altri partiti, come ora si presentano e come si sono andati modificando da qualche anno a questa parte, specialmente dopo la vittoria dell'ostuzionismo parlamentare; e per quel che riguarda la questione economica, la quale da allora in ogni partito anche non socialista, tende ad assumere una spiccata prevalenza, fece una chiara analisi delle dottrine economiche dei partiti socialista e repubblicano esaminandole fin dalle loro origini. Venendo poi a considerare la posizione politica locale del nostro partito, sostenne risolutamente ed illustrò l'ordine del giorno che è riportato appresso.

Presero la parola altri compagni fra cui Busni, Baldacci, Giommi, Nardi, Foschi, di nuovo Mazzotti ed altri. La discussione si protrasse vivace fino a che, venutosi alla votazione, l'ordine del giorno a firma Mazzotti e Giorgi fu approvato alla quasi unanimità.

La seduta venne tolta dopo mezzanotte.

Ecco l'ordine del giorno:

« La sezione socialista di Cesena considerato

che la graduale emancipazione del proletariato dalla società capitalista avverrà solo secondo il

metodo della lotta di classe, diretta all'abolizione della proprietà privata

delibera

d'intraprendere col prossimo inverno una propaganda intensa e serena allo scopo di delucidare le dottrine e le finalità socialiste e delle une e delle altre rilevare l'ineffabile sicurezza e la precisa chiarezza in contrapposizione con la nebulosità e l'incertezza delle dottrine e dei metodi di altri partiti;

considerato inoltre

che per quanto riguarda le questioni locali il miglioramento economico dei nostri lavoratori sarà solo raggiungibile e fermamente mantenibile quando i lavoratori stessi possano e sappiano imporlo

delibera inoltre

di condurre nello stesso tempo per le campagne un'attiva propaganda in sostegno dei desiderati espressi dalle nostre classi lavoratrici agricole per mezzo della Camera del Lavoro, e a spiegazione ed in favore dei contratti di affittanza collettiva. »

NEL CAMPO OPERAIO

Lega lavoranti sarte di città. — Lunedì 25 corr. ebbe luogo in Municipio l'adunanza delle Maestre sarte convocate per discutere colla Commissione della Lega sartine, circa le domande di quest'ultime.

Le poche maestre sarte intervenute dichiararono di non potere entrare in merito all'argomento, senza essersi prima messe d'accordo con tutte le colleghe assenti, e senza avere prima con esse ponderatamente studiata la questione come l'hanno studiata fra loro le apprendiste e le lavoranti sarte, non avendo avuto dal sabato al lunedì il tempo sufficiente a far ciò e chiesero un congruo termine a tale scopo.

Il sindaco ing. Angeli, trovatosi presente e chiamato a presiedere l'adunanza riconobbe legittima la richiesta delle maestre sarte e dopo vivace discussione si convenne che tutte le maestre sarte per iniziativa delle presenti si fossero adunate fra loro domenica p. 1. dicembre, in una sala del Teatro comunale, per recare poi ad un'altra adunanza da tenere in confronto colla commissione della lega lavoranti, la proposta collettiva delle maestre.

All'adunanza erano pure presenti Foschi Federico e Bartolini Armando per la Camera del lavoro; intervennero l'on. Comandini e Zoli Corrado in qualità di segr. della lega sartine.

Dalla discussione prevalse il criterio che consiglia, in tutti i casi di contesa fra lavoranti ed intraprenditori, di tener conto dello stato e dei proventi delle industrie specialmente in questione; e questo tanto più quando si tratta di un'industria come nel caso delle nostre sarte in cui prevale l'artigianato e l'apprendisaggio.

Noi ci auguriamo che portatasi un po' più di serenità nella discussione, si possa venire a una conclusione favorevole alle apprendiste e lavoranti sarte; ma perchè sia raggiunto meglio lo scopo occorre una loro partecipazione più larga non solo ma anche più consapevole alla presente agitazione, è necessario che le maestre sarte non si allarmino affatto delle domande e le discutano con animo spassionato tenendo presenti le tristi condizioni di salario o di orario delle lavoranti; è poi indispensabile che le signore clienti, si dispongano ad apprezzare e retribuire meglio l'opera della sarta, che ad uguale quantità e qualità di lavoro non viene retribuita neanche la metà di quanto lo sia l'opera del sarto.

Per mancanza di spazio rubatoci dalla trattazione delle questioni più direttamente pressanti abbiamo dovuto omettere alcuni articoli di esposti collaboratori ai quali inviamo le nostre scuse.

CESENA

Il discorso dell'on. Comandini. Domenica scorsa, com'era stato annunciato, l'on. Comandini tenne nel Teatro Comunale un discorso ai signori elettori. (Di passata noi domandiamo al nostro deputato perchè nel rivolgersi a' suoi ascoltatori egli abbia usato sempre l'appellativo signori e non cittadini, la denominazione cara al civismo repubblicano, e che francamente anche a noi piacerebbe di più). Il teatro era abbastanza affollato. L'oratore espose una rassegna della sua attiva opera di deputato, fino alla sua elezione a Presidente dell'U. M. N.

Quanto alle idee espresse nel suo discorso ci sembra superfluo il dire che con alcune di esse concordiamo, con altre no. Diamo qui entusiastica

adesione a quelle annunciate a proposito della scuola; non concordiamo con quelle che o furono espresse in maniera poco esplicita, o noi non riuscimmo a capire, e nemmeno con quelle che... non furono dette. Per esempio l'on. Comandini accennò al problema dello sciopero dei ferrovieri: noi non pretendiamo che egli ne ammetta esplicitamente la legittimità, ma domandiamo perchè tralasciò l'argomento a mezzo e non si spiegò? Perchè non disse una parola su la questione agraria e su le agitazioni che le si connettono, questione la quale oggi da noi è argomento di capitale importanza; perchè non una parola su le possibili soluzioni di detta agitazione, su l'affittanza collettiva per esempio, che egli ha così strenuamente difeso al Congresso repubblicano di Forlì?

Ci fece piacere il sentire dalla sua stessa bocca che egli è contrario all'istituzione dell'arbitrato obbligatorio; ma non possiamo tralasciar di notare che tale dichiarazione perde gran parte della sua virtù di coraggio dopo che domenica stessa a Milano perfino la Società Democratica Lombarda (un'associazione semplicemente radicale) respingeva l'arbitrato obbligatorio, giudicandolo come una misura restrittiva e reazionaria. Dopo che quei repubblicani (la maggioranza!) che nel Congresso di Forlì votarono per l'istituzione dell'arbitrato possono passare per... più realisti del re!

Fatti questi pochi appunti teniamo a riconoscere che l'on. Comandini fra i suoi correligionari è uno di quelli che più audacemente moderneggia; egli dà la maggiore importanza alle questioni d'indole economica, si dichiara propenso a risolverle con metodi che andranno indubbiamente avviando la coscienza pubblica verso la supremazia di sentimenti collettivistici, ripudia il programma che era un tempo riassunto nella santa carabina. Insomma egli, forzato e diretto dagli avvenimenti ha contribuito e contribuirà all'elevamento verso più larghi orizzonti e alla trasformazione del partito repubblicano, prima di lui ciecamente chiuso in concetti, avvinto a metodi, specialmente qui da noi, di antiquata e brutta maniera.

E tutto questo ci piace dire a sua lode; specialmente oggi che possiamo rilevare le grandi differenze che passano tra lui e altri repubblicani ancora strettamente attaccati al tronco delle vecchie idee. Uno di questi è l'on. Taroni il quale appunto domenica scorsa ha pronunziato a Caselice un discorso così repubblicano... che più repubblicano di così non si poteva immaginare.

La sera fu tenuto un banchetto nella sala del teatro e fu inaugurato un busto: non dell'on. Ubaldo com'era corsa voce, ma del grande martire e patriotta repubblicano Federico Comandini. Così cadono tutte le critiche che avversari politici del nostro deputato avevano stampate a proposito di un'erronea diceria.

Rettificiamo, del resto con soddisfazione, che assunte le opportune informazioni, ci risulta che la musica del nostro Reggimento così a Mercato Saraceno, come a Gambettola, ove, inviata, si recò ultimamente, intervenne a feste di carattere civile e non religioso. E sta bene per il caso locale; ma il guaio è che anche se la nostra musica non va, cento altre musiche militari, e peggio ancora, le più alte Autorità militari, dell'Esercito Italiano, s'inchinano, purtroppo, giornalmente al nero tricolore del prete. E noi protestiamo contro il sistema di far servire l'esercito pagato dall'Italia, entrato a Roma contro le scomuniche e le palle papaline per la breccia di porta Pia, alla politica clericaleggiante, che è una delle vergogne più grosse del Governo Italiano.

Le maestre sarte o i loro speciali incaricati, sono convocate in una sala del Casino del Teatro Comunale *Domenica 1 Dicembre* alle ore 2 pom. allo scopo di accordarsi sulla linea di condotta da tenere di fronte alle domande delle lavoranti.

Speriamo che la discussione sia serena e dignitosa e ne esca completo il riconoscimento dei diritti, per tanto tempo negletti delle lavoratrici dell'ago.

Abbiamo visitato i lavori di ricostruzione del nostro Teatro Giardino, quasi completamente distrutto dall'incendio di pochi mesi fa. Gli attuali ricostruttori e proprietari Sigg. Edgardo Ghiselli e Luigi Fantini, a mezzo di opportuni contratti, con operai del nostro paese, anno saputo compiere il vero miracolo di far risorgere come per incanto il bel teatrino dalle sue ceneri. Infatti la copertura sostenuta da una poderosa travatura di otto chiavi è già ultimata. In giornata sarà compiuto il rivestimento esterno in lamiera zincata e posti i vetri allo spazioso lucernaio. Il palcoscenico è stato rialzato di due metri, e la bocca d'opera convenientemente allargata. Per la cabina elettrica a scanso di pericolo d'incendio, sarà riservato un locale a parte, completamente isolato. I camerini per gli

artisti, saranno tolti di dove erano e protratti al di fuori del muro esterno del palcoscenico, in un corpo di fabbricato aggiunto, il che servirà a rendere più spazioso ancora il palcoscenico. Il rialzamento dei muri esterni del palcoscenico, oltrechè offrire una maggiore comodità e scioltezza ai meccanismi scenici a permesso di tirare il tetto tutto su un piano di costruzione il che rende l'intera fabbrica oltremodo solida e sicura. Il lavoro poderoso di carpenteria eseguito con apposito legname è riuscito meravigliosamente. E ne va data speciale lode agli egregi Ingegneri Belletti e Ravaglia che lo direbbero, e ai nostri bravi falegnami cesenati che seppero eseguirlo in così breve tempo. Le gallerie saranno ripristinate su colonne come erano prima, ma saranno anziché in legno, gettate su cemento armato. Il loggione sarà opportunamente separato, (per gli spettacoli e non per il ballo) dal resto del teatro con apposita ed elegante chiusura. Non si è dimenticato, e ci voleva, il gabinetto speciale di toilette per le Signore che si aprirà a metà del corridoio di prima galleria.

In complesso il « Giardino » il nostro simpatico e gaio ritrovo cesenate, mercè l'alacre iniziativa di due concittadini, sta per risorgere assai migliorato, ingrandito e reso più solido e sicuro di prima. Dato l'ingegno speciale e il fervore con cui i lavori sono menati innanzi si assicura che il teatro sarà compiuto, salvo la decorazione, che si farà in seguito, pel prossimo carnevale 1908 e cioè fra due mesi al massimo.

Terremo informati i lettori del progredire dei lavori.

Il Cinematografo Bios coll'entrante settimana anziché tutte le sere si aprirà il sabato, domenica, lunedì e giovedì. In questo modo si avrà tutte le sere un programma nuovo. Questa misura fa sperare alla Direzione di quell'istruttivo e simpatico spettacolo, una maggiore affluenza di pubblico, che per davvero in questa nostra Cesena, lascia molto a desiderare in fatto di partecipazione ai pubblici spettacoli, anche quando, come questo sono comodi, assai dilettevoli ed economici.

Negli ultimi spettacoli abbiamo ammirato la bellissima pellicola dal veroabiproducente l'estrazione del ferro, la fusione della ghisa e le gigantesche officine belghe ove si confezionano le verghe d'acciaio. Allo spettacolo meraviglioso di quelle fornaci e del lavoro terribile di quegli operai fonditori, che nel bellissimo quadro sembrano altrettanti Plutoni all'inferno, non potevamo non ricordare la smagliante pittura che Enrico Ferri fa nella sua conferenza sulle meraviglie del secolo XX, di quei forni ardenti e del lavoro affumicato di quegli operai, quasi fantasmi tra la fuliggine il fuoco e il ferro fuso scorrente a fiumi. E deploravamo che ben pochi fossero gli operai presenti, mentre chissà quanti, a quell'ora, si annebbiavano invece il cervello all'osteria.

Domenica prossima al Teatro Comunale vi sarà la prima rappresentazione della Filodrammatica Edoardo Fabbrì. Si dice che i giovani concittadini si siano assai bene preparati per vincere l'ardua prova.

E noi mentre di gran cuore auguriamo loro un successo ci riserviamo di riparlare a rappresentazione data. Certo il pubblico interverrà numeroso.

È pervenuto alla nostra redazione l'eco di alcuni malumori sorti fra gl'impiegati comunali per un'improvvisa e non desiderata proposta di modifica al loro regolamento, la quale porta all'ammissione ad uffici municipali di persone che — secondo il regolamento attuale — non avrebbero i dovuti requisiti.

Questi malumori sono tanto più vivi in quanto che dette persone sono dei fedeli adepti al partito repubblicano, cosa che fa sentire di lontano un miglio l'odore del favoritismo.

Condoglianze vivissime vogliamo esprimere ai compagni Gaetano ed Edmondo Pasini che anno avuto la sventura di perdere il loro amatissimo padre. Nel contempo desideriamo giustificare il ritardo di questa nota affettuosa, ritardo esclusivamente dovuto ad un errore d'impaginazione tipografica.

CESARE MANUCCI REDAT. RESPONSABILE

TIPOGRAFIA FRATELLI BETTINI - CESENA

abbonatevi al "Cuneo,"